



Il Circuito economico

Prof. Adriano Nardi

1. Il processo di finanziarizzazione dell'economia capitalistica è iniziato con l'inconvertibilità della moneta cartacea. Ovvero, allorché nelle varie democrazie occidentali – anche se sotto le mentite spoglie di regni – i politici (“servi dei banchieri” secondo Marx; loro “camerieri” a parere di Pound) hanno imposto l'obbligo di accettare le banconote emesse da banche private cui non corrispondeva più alcun deposito di oro o di argento in cui potessero essere convertite (corso forzoso).

In altri termini, la finanziarizzazione prende il via al nascere della “moneta assoluta”, quella che non consiste in una merce avente valore in sé (come l'oro o altro bene reale) né in qualcosa (ad esempio una banconota) che la rappresenti e che in essa possa essere convertito.

La vera moneta, quale mezzo intermediario nello scambio di merci, non può essere a sua volta una merce; perché se così fosse, l'acquisto di un bene o servizio per mezzo di una moneta-merce non sarebbe altro che un baratto: merce contro merce.

L'intermediario degli scambi, soltanto quando non possiede valore intrinseco (o non lo rappresenta), costituisce vera moneta, “moneta assoluta”: “assoluta”, cioè svincolata da qualsivoglia uso alternativo, proprio in quanto priva di un valore d'uso proprio.

È la moneta assoluta a consentire la finanziarizzazione dell'economia. Perché l'inconvertibilità e il corso forzoso consentono alle banche di creare moneta in quantità prima impensabili. Di conseguenza, esse possono percepire elevatissimi volumi di interessi, e – cosa la più importante – finanziare attività e intraprese produttive altrimenti impossibili.

La moneta, quando è “assoluta”, circola molto più abbondantemente nell'economia. E questo è un fatto positivo, almeno fino a che sussistono fattori della produzione (lavoro e mezzi) non ancora impiegati. Ma questa positività è relativa, in quanto le scelte riguardanti se, come e quanto mobilitare i fattori disponibili vengono a ricadere nell'ambito degli interessi delle banche private, i quali immancabilmente confliggono con quelli pubblici.

Vero è, però, che se la creazione di moneta assoluta fosse solo e completamente di competenza pubblica o statale, la sua potenzialmente illimitata abbondanza tornerebbe a totale vantaggio della comunità, perché, oltre che fungere da stimolo all'intrapresa privata, consentirebbe anche la realizzazione di opere pubbliche e piani di sviluppo nonché il conseguimento della piena occupazione.

Nelle economie capitalistiche, in presenza di moneta assoluta, il ruolo determinante è svolto dal sistema bancario. In questo consiste la finanziarizzazione dell'economia: nel ruolo che in essa svolgono le banche nel finanziamento della produzione. Ruolo che consente loro di determinare l'allocazione delle risorse, perché la moneta non è il rivestimento nominale, numerico, delle grandezze reali: “gli eventi monetari suscitano e ordinano gli eventi reali” (A. Barrère in Schmitt, p. XXIV). È la moneta che promuove e avvia la produzione. Prima viene creata la moneta (la liquidità), e solo in seguito e di conseguenza vengono prodotte le merci reali.

L'economia capitalistica in cui circola solo moneta assoluta è un'economia monetaria di produzione, in cui “la moneta è la condizione di esistenza della società” (Parguez, ivi, p. XX) e il suo ammontare è determinato dal sistema bancario.

2. La creazione di moneta *ex nihilo*, non avente cioè un presupposto reale – oro o quel che sia – da parte delle banche private dà luogo a sostanziali disparità socio-economiche fra i tre gruppi che partecipano al processo produttivo: i banchieri, gli imprenditori, i lavoratori-consumatori. Nell'economia capitalistico-monetaria esiste una netta separazione tra beneficiari e vittime del meccanismo del credito.

In detta economia la moneta è un puro simbolo: è qualunque forma di registrazione contabile con la quale la banca concede credito alle imprese. E quella creata *ex nihilo* dalle banche (la *fiat money*) è di gran lunga la moneta più utilizzata: nelle economie sviluppate essa costituisce il 95-98% del totale. Quindi, le banconote emesse dalle banche centrali costituiscono una parte pressoché insignificante dell'ammontare complessivo della moneta circolante. Pertanto nel modello semplificato che esporrò si trascura di prenderle in considerazione. Il ruolo fondamentale della banca centrale non è quello di creare moneta, bensì quello di monitorare l'ammontare di credito concesso dalle banche al fine di evitare che esso cresca fino al punto di generare, grazie al conseguente calo del tasso di interesse, un aumento dell'offerta di merci eccessivo rispetto alla domanda, con relativo innesto di una crisi di sovrapproduzione. Compito della banca centrale è anche quello di vigilare sulla stabilità dei prezzi.

È la moneta immateriale, fittizia o addirittura virtuale a rendere possibile la creazione dei beni reali e a far sì che venga in essere quasi tutto – per lo meno nelle economie sviluppate – quel che consente l'esistenza in vita di miliardi di persone. La moneta bancaria è l'ossigeno che alimenta gli attuali sistemi economici e permette l'esistenza stessa delle popolazioni. Il problema risiede nel fatto che l'erogazione di questo ossigeno è totalmente controllata dalle banche private. Le quali, quasi ovunque, detengono anche la proprietà delle banche centrali (vedi Banca d'Italia, Banca Centrale Europea, Federal Reserve Board, ecc.).

3. Semplificando al massimo, cerchiamo di vedere il circuito che la moneta compie nel corso di un processo produttivo, ragionando sempre in termini di aggregati (i banchieri produttori di moneta, gli imprenditori produttori di beni e servizi, i lavoratori consumatori).

Tutto il circuito inizia con la creazione di moneta immateriale da parte delle banche tramite la concessione di crediti alle imprese che ne fanno richiesta, previa selezione di quali domande soddisfare e quali non soddisfare in base a valutazioni effettuate dai banchieri con esclusivo riferimento al loro tornaconto. La moneta-credito così ottenuta viene impiegata dal settore produttivo di merci per pagare il monte-salari ai lavoratori. Il monte-salari dipende dal numero degli occupati e dal livello medio generale dei salari monetari. Sul livello medio generale dei salari influisce il tasso di interesse che le imprese devono pagare alle banche per la moneta che hanno avuto in credito. Quanto più questo tasso è elevato, tanto più gli imprenditori rialzano i prezzi di vendita dei loro prodotti per garantirsi il profitto che hanno deciso di conseguire. Le imprese, infatti, stabilendo i prezzi, decidono i loro profitti e i salari. In altre parole, decidono la distribuzione del reddito nell'ambito dell'economia reale.

Finora abbiamo visto che tutta la moneta creata dal settore bancario è stata da questo consegnata al settore produttivo e che tale settore ha versato l'intero importo al settore dei lavoratori. Ne viene che è il monte-salari a determinare l'ammontare di moneta creditizia creata e circolante, perché il settore delle imprese fa domanda di moneta alle banche giusto per quel tanto di cui ha bisogno per pagare i salari. I salariati non dispongono di alcuno strumento di tipo economico per interferire nella determinazione dei loro compensi. Possono tentare di aver voce in capitolo solo per via sindacale o politica. Gli imprenditori, invece, hanno dalla loro la possibilità di rialzare i prezzi dei loro prodotti; e i banchieri hanno a disposizione il tasso di interesse che richiedono alle imprese come prezzo per il credito loro concesso e per influire a proprio favore sulla distribuzione del reddito. La quale, dunque – tramite le variabili economiche – è disputata soltanto tra il settore bancario e quello produttivo.

I lavoratori-consumatori utilizzano la moneta ricevuta sotto forma di salari e stipendi (che è tutta la moneta creata dalle banche per le imprese e da queste versata per intero ai loro dipendenti) per acquistare beni e servizi dal settore produttivo. Il quale, se riesce a vendere ai lavoratori-consumatori l'intera sua produzione, rientra in possesso di tutta la moneta trasmessa ai salariati e può, così, restituirla al settore bancario chiudendo il circuito.

Può, però, accadere che i salariati non spendano tutto il loro reddito nell'acquisto di beni e servizi, perché preferiscono effettuare risparmio cautelativo. In tal caso, alle imprese non tornerebbe per intero l'ammontare di moneta da loro ricevuto dalle banche e trasmesso ai lavoratori e si troverebbero, pertanto, nell'impossibilità di restituire alle banche il totale del credito che queste hanno loro elargito. Ciò comporterebbe per il settore produttivo la necessità di un incremento del credito commisurato al mancato rientro. Per ovviare a tale eventualità, le imprese emettono preventivamente titoli obbligazionari al fine di raccogliere il risparmio dei lavoratori e poter così restituire alle banche tutta la moneta da esse avuta. Se l'intento è coronato da successo, il circuito monetario si chiude in pareggio: l'intero ammontare di credito, dopo essere passato dal settore bancario a quello produttivo e da questo a quello dei lavoratori-consumatori, torna alle banche che lo avevano creato e da queste viene distrutto: con un tratto di penna o con un bit, così come era stato creato e torna al nulla da cui era uscito con un fiat.

I lavoratori, anche nel caso in cui utilizzassero tutta la moneta ricevuta per l'acquisto di merci, non riceverebbero in cambio tutti i beni e servizi esitati dal processo produttivo del settore imprenditoriale. Infatti, le imprese, al fine di garantirsi la realizzazione dei profitti che hanno deciso di spuntare, fissano i prezzi dei loro prodotti di modo che i lavoratori non possano acquistare che una parte dell'intera produzione. La quota dei beni che va ai lavoratori è tanto minore quanto più gli imprenditori accrescono i prezzi, incrementando per tal via i loro profitti.

I banchieri (tramite la selezione dei beneficiari del credito) e i produttori determinano quanto produrre e cosa. I secondi determinano la distribuzione del reddito tra loro e i salariati manovrando i prezzi dei loro prodotti. Ma i prezzi sono influenzati dal tasso di interesse bancario. Tale settore, quindi, interviene anche esso nella ripartizione del reddito tra imprenditori e lavoratori.

4. Ma che ne è della distribuzione del reddito tra settore bancario e settore delle imprese?

Abbiamo visto che le imprese, qualora tutta la moneta da esse ricevuta dalle banche e trasmessa ai lavoratori sia ad essa tornata tramite l'acquisto da parte di questi delle loro merci ed eventualmente dei loro titoli obbligazionari, restituiscono al settore bancario l'intero ammontare di moneta da questo emesso. Ma ciò non è sufficiente a dissolvere la posizione debitoria che hanno nei confronti delle banche. Infatti devono pagare gli interessi da esse pretesi a compenso della fornitura della liquidità necessaria all'operatività di tutto il sistema produttivo. Poiché la moneta circolante esistente nel circuito è solo quella creata dal settore bancario ed è stata tutta ad esso restituita alla fine del ciclo, gli imprenditori, per poter disporre della liquidità necessaria per pagare gli interessi alle banche, non hanno altra via che quella di chiederla alle banche stesse. Ed è così che il settore delle imprese paga al settore bancario gli interessi ad esso dovuti per la fornitura della liquidità primaria.

Questa moneta ricevuta dalle banche a pagamento dei loro interessi attivi costituisce il loro profitto, il guadagno per la loro attività creditizia e, al suo ritorno nel settore bancario, non viene distrutta come tutta l'altra, perché essa è proprietà delle banche. L'altra era un artificio contabile e nulla più. Le banche, infatti, non possono certo utilizzare la liquidità che creano per effettuare acquisti a proprio favore: possono creare moneta per gli altri settori, ma non per se stesse; non possono autorifornirsi della moneta di cui necessitano per i loro bisogni. Invece, la liquidità che ritorna loro a pagamento dei servizi resi ai settori produttivi, gli appartiene a pieno titolo in quanto loro compenso, in quanto reddito prodotto tramite la loro attività, che ha la particolarità di consistere proprio nella creazione di moneta. La liquidità fornita dal

settore bancario agli imprenditori per consentire loro di pagare gli interessi, una volta ritornata al settore bancario, è da questo spesa per l'acquisto di beni di consumo e beni di investimento dal settore produttivo (i beni di consumo vengono acquistati dai dipendenti delle banche cui va una parte di questa liquidità; mentre i secondi sono acquistati dalle banche stesse: macchinari, immobili, ecc.).

Questa liquidità secondaria va dal settore bancario al settore produttivo; poi da questo torna al primo e infine rivà al settore produttivo in cambio di beni e servizi. È una specie di gioco delle tre carte. Ciò significa, a ben vedere, che, per pagare gli interessi che deve al settore bancario in cambio della liquidità necessaria per il suo finanziamento, il settore produttivo, in effetti, paga in natura le banche cedendo loro una parte della sua produzione. Ma, in verità, questa cessione riguarda tutta l'economia; costituisce una sottrazione di parte della ricchezza prodotta dagli imprenditori e dai lavoratori, per il semplice fatto di poter disporre di moneta. E ciò avviene perché i soggetti che creano liquidità sono privati. Se, invece, tale creazione fosse in mano pubblica, la fornitura di moneta all'economia avverrebbe a costo zero, o quasi, perché non sarebbe gravata da interessi.

Ma non è ancora finita. Le imprese devono pagare alle banche anche gli interessi sulle somme ricevute per pagare gli interessi sulla liquidità primaria. Pure in questo caso le banche devono fornire la moneta necessaria, che poi tornerà a loro e sarà impiegata per l'acquisto di beni e servizi dal settore produttivo. E via via, di seguito

Per far fronte a tutto ciò, ovvero per produrre i beni reali da cedere alle banche, le imprese devono sottrarli alla disponibilità dei lavoratori, producendo in maggior quantità beni di investimento piuttosto che beni di consumo, al fine di accrescere la propria capacità produttiva; e devono, altresì, rialzare i prezzi per trasferire sui consumatori il costo degli interessi, e per ridurre il quantitativo di merci che le banche possono acquistare con i proventi da interessi.

Il settore bancario domina l'economia capitalistica e vive sulle sue spalle. Anche il settore produttivo ne è vittima, ma esso ha a sua disposizione variabili economiche che gli consentono una parziale capacità di ridurre l'impatto di alcune delle conseguenze negative cui è soggetto. Il settore dei lavoratori, invece, non gode di questa potenzialità e non può schivare alcuno dei colpi che gli giungono dal settore bancario.

Insomma, per pagare gli interessi le imprese devono reprimere la capacità di acquisto dei lavoratori alzando i prezzi dei loro prodotti e accrescere le loro produzioni per poter soddisfare la domanda effettuata dalle banche con la moneta a loro ritornata a pagamento degli interessi. Questo spiega perché – in tempi di normalità – le economie capitalistiche siano caratterizzate dal fenomeno ineluttabile di prezzi e PIL in ininterrotto rialzo.

È la creazione di moneta da parte di un settore bancario esclusivamente privato a generare inflazione e a provocare la necessità di una crescita continua della produzione.

BIBLIOGRAFIA

BLONDET Maurizio, "Schiavi delle banche", Effedieffe Edizioni, Milano, 2004.

COPERTINO Luigi, "L'idolatria finanziaria", Edizioni Radio Spada, Reggio Emilia, 2016.

GRAZIANI Augusto, "La teoria monetaria della produzione", Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Arezzo, 1994.

GRAZIANI Augusto, "La teoria del circuito monetario", Jaca Book, Milano, 1996.

SCHMITT Bernard, "Teoria unitaria della moneta", Liguori Editori, Napoli, 1993.